

## OMELIA

*Per la conclusione della Visita Pastorale nel Vicariato di Marino  
e l'inizio del processo informativo diocesano sulla vita, virtù e fama di santità del  
Servo di Dio Mons. Guglielmo Grassi*

1. La profezia di Ezechiele fa risaltare davanti a noi, questa sera, la figura del Pastore. Essa è contrassegnata dai tratti della premura, dell'attenzione diretta, della cura. Il Salmo 22, con cui abbiamo pregato, n'è stato come un'eco: «Il Signore mi conduce, mi fa riposare». Siamo di fronte a una delle più affettuose immagini di Dio presenti nella Bibbia e, come sappiamo, con essa Gesù si è immedesimato. Pensiamo a capitolo 10 di Giovanni dove leggiamo che il Pastore «buono» conosce e guida le sue pecore, le nutre e dialoga con loro; soprattutto, dona loro la vita.

In qualche modo l'evangelista vuol dirci pure che col discorso del Buon Pastore s'inaugura la Chiesa. Dopo di Gesù, infatti, altri pastori saranno incaricati di vegliare sulle Chiese e, avendo Lui come modello, avranno il compito di nutrire e custodire le pecore, di cercare quella smarrita, di difenderle dai lupi rapaci. Più di tutto dovranno avere il medesimo cuore. Pastori secondo il cuore di Cristo.

In quest'orizzonte dovranno considerarsi tutti i risvolti che la stessa parola «pastorale» ha avuto nella vita della Chiesa. È vero che, in tempi recenti, per indicare l'agire cristiano nella storia si è cercato di fare ricorso a figure più attuali, meno logore dall'uso frequente e più adeguate, per così dire, a un contesto culturale secolarizzato qual è il nostro. Evocare, in effetti, la figura di un pastore nell'epoca delle macchine potrebbe apparire alquanto *démodé*, se non addirittura rischioso. Ecco allora che qualcuno preferisce piuttosto che di «pastorale» parlare di «teologia pratica», o di «teologia applicata», intendendo con ciò un riferimento alla prassi credente e religiosa di un'intera comunità, ovvero alle forme nelle quali la Chiesa attua se stessa nel corso della storia.

Le ragioni non mancano di plausibilità, almeno per evitare l'equivoco che la «pastorale» consista in un codice di comportamenti riservati (come in effetti intendeva l'ecclesiologia post-tridentina), o facenti capo in ogni caso, al «pastore d'anime», cioè al sacerdote. Se così si pensasse ancora oggi, si sarebbe di sicuro di *de-clericalizzare* la pastorale! Ne ho parlato ai Consigli parrocchiali della Vicaria nell'incontro del 28 settembre scorso. È improrogabile, dicevo, assumere i compiti pastorali non secondo una riduttiva logica clericale, ma nella loro forma piena, comprensiva non soltanto dei gesti *ad intra* di una comunità cristiana (annuncio e catechesi, liturgia, vita di comunione, carità), ma anche dei comportamenti *ad extra* (alleanze educative, impegno sociale e politico).

La pratica della fede cristiana, infatti, e non da ultimo anche la nostra credibilità si giocano sia nei momenti come questo, in cui ci lasciamo convocare per fare la memoria del Signore Risorto, sia nel discernimento delle forme che la testimonianza del Vangelo ci chiama ad assumere davanti agli uomini, nel *gran teatro del mondo* (P. Calderon de la Barca) richiamato dalla scena del Vangelo di questa Domenica di Cristo Re.

Il termine di «pastorale», in ogni caso, rimane ancora per noi fortemente evocativo ed è per questo che amiamo conservarlo. C'è un discorso nel quale il Servo di Dio Paolo VI ne sviscera, in certo modo, le diverse accezioni per concludere che il valore di tutto ciò che è chiamato «pastorale» deve essere sempre ricalcato sul Vangelo. Il concetto di pastoraltà, diceva quel Papa, si perfeziona da ultimo nella *cura animarum* dove alle classiche note dell'autorità e del servizio si aggiunge la nota dell'amore: «È un servizio compiuto per amore e con amore. E l'amore, se davvero è tale, porta subito alla sua espressione assoluta, il dono totale di sé, il sacrificio; proprio

come Gesù ha detto ed ha fatto di Sé e propone ad esempio di chi nell'ufficio di Pastore lo seguirà» (*Udienza dell'8 luglio 1970*).

**2.** Qui, evidentemente, perviene al suo più chiaro compimento la stessa nozione di Visita Pastorale. Ho già cercato di spiegarla nella Lettera *Andiamo a visitare i fratelli* ed è pure quanto, durante le settimane di Visita pastorale nel Vicariato di Marino, abbiamo cercato di vivere insieme, nella verità e nella carità.

Una preparazione attenta e capillare – per il cui impegno do volentieri atto ai Parroci generosamente coordinati e incoraggiati dal Vicario territoriale, Mons. Pietro Massari - ha fatto sì che accanto alla constatazione delle inevitabili fatiche e dei ritardi, emergessero e, anzi, sopravanzassero le progettualità e le speranze. La volontà di convergere in una concreta integrazione pastorale, ha fatto nascere la voglia di stare insieme e di operare insieme. Si risveglia nel nostro animo, dunque, la consapevolezza che *la Chiesa è comunione*. Mi pare che ci si vada orientando, nel Vicariato di Marino, verso un'*etica del dialogo* che, se perseguita con fedeltà e costanza, apre all'apprendimento del metodo giusto per *vivere la partecipazione, per vivere di partecipazione*.

Penso pure, come ho detto in una circostanza, che sia giunto il tempo per avviare, almeno nelle tre parrocchie del centro storico di Marino, la sperimentazione di una forma «unità pastorale». Il mio desiderio – che, per quanto detto, ritengo coincida con quello dei Parroci – è che qui a Marino essa prenda avvio attorno all'esistente Oratorio Parrocchiale «San Barnaba». Se questo, poi, facesse polo con l'Oratorio della Parrocchia «San Giuseppe» alle Frattocchie (che pure ho incontrato) e rinvigorisse esperienze oratoriane presenti nelle altre parrocchie, allora potrebbe accadere che il Vicariato territoriale di Marino sia in grado di mostrarsi, davanti all'intera Diocesi di Albano, come un laboratorio di «pastorale integrata» e ciò proprio utilizzando lo strumento dell'Oratorio. È quanto la Diocesi ha scelto e notificato attraverso il volumetto *Oratorio una novità* curato dal Centro Oratori Diocesano (ediz. MiterThev 2011).

Seguendo questa linea, l'Oratorio stesso assumerà lo stile della «pastorale integrata», anche attraverso appropriate strategie, che cominciano con il riferimento e il coinvolgimento del Consiglio Pastorale Parrocchiale. Si tratta di operare con fantasia pastorale, ma è questo il volto dell'Oratorio nella Chiesa di Albano ed è questo che deve essere concretamente disegnato.

Il punto di riferimento e il luogo di verifica per tutte le attività dell'Oratorio sarà, dunque, non un gruppo di «appassionati all'idea» e volenterosi (nonché, ovviamente, competenti e meritevoli collaboratori), bensì proprio le stesse comunità parrocchiali, che hanno nei loro Consigli Pastoralisti la loro legittima espressione (cfr *Oratorio una novità*, p. 40s). È una *chance* pastorale che spero si vorrà cogliere e per la quale volentieri incoraggio. A ciò darà certamente il suo sostegno il Centro Oratori Diocesano, che esprimerà così l'attenzione diretta del Vescovo per tale iniziativa interparrocchiale.

Ritengo che Marino almeno questo, come impegno di gratitudine al passato e di risposta alle domande dei nuovi tempi, debba alla memoria di Mons. Guglielmo Grassi, giacché l'Oratorio parrocchiale di Marino nacque proprio dal cuore di lui e dalla filiale, intelligente e generosa collaborazione di Zaccaria Negroni.

**3.** Fu proprio portando a termine il processo informativo diocesano sulla vita, le virtù e la fama di santità del Servo di Dio Zaccaria Negroni che nacque nel mio animo il desiderio di valutare le possibilità di proporre uguale iniziativa a favore di chi era stato il suo padre e la sua guida

spirituale. Se, come si disse di loro, Mons. Grassi e Negroni formavano in vita davvero «una coppia inseparabile», perché non continuare a onorarli insieme nel riconoscimento ufficiale di una vita santa? Ma vorrei allargare lo sguardo e guardare alla nostra bella Chiesa di Albano.

Zaccaria Negroni fu un fedele laico e anche la consacrazione da lui scelta fu in un Istituto secolare, una realtà, dunque, rispettosa della scelta laicale. Il suo «processo», iniziato dal vescovo Bernini il 15 settembre 1997 fu da me concluso il 21 maggio 2005. Lo stesso vescovo Bernini avviò nel 1996 l'inchiesta diocesana per la Serva di Dio Maria Bordoni, fondatrice dell'Opera *Mater Dei*, anima mistica e contemplativa morta a Castel Gandolfo nel 1978; la Causa fu chiusa il 13 ottobre 2001 dal vescovo mio predecessore Agostino Vallini. Io stesso, poi, ho avviato analogo processo per il Servo di Dio Ludovico Altieri, cardinale vescovo di Albano e martire di carità (22 novembre 2009). Il 2 aprile scorso, infine, il Papa ha dichiarato Venerabile la Serva di Dio Suor Maria Chiara Damato, monaca clarissa nel nostro Monastero dell'Immacolata Concezione in Albano.

La figura di un parroco santo – mi sono detto allora – aggiungerebbe ulteriore armonia e più forte voce a questo splendido coro di fratelli e sorelle che, sapendoli nella Gerusalemme celeste, noi onoriamo come speciali intercessori della Chiesa di Albano. È la Chiesa di Albano che, in questi suoi figli, rinnova la sua giovinezza.

Domandiamoci, poi: cosa si domanda per un cristiano perché, dopo la sua morte, si avvii un'indagine simile a questa che adesso intraprendiamo? Non si richiede che egli sia stato un grande uomo. La grandezza non è titolo di santità; è la santità, al contrario, che rende grandi agli occhi di Dio. Neppure vale l'aver realizzato molteplici opere, pur notevoli e benemerite: ai santi non si richiede di imprenditori, o uomini di azione. Neanche la fama si richiede, se non quella di santità, s'è vero che «il cuore ci nobilita e non l'opinione della gente» (F. Schiller, in *Wallensteins Tod* IV,8). È, appunto, soltanto una simile fama che, insieme con la rilevanza per la vita della Chiesa, costituisce il fondamento valido per introdurre una Causa per la beatificazione e la canonizzazione di un Servo di Dio.

Io ritengo con buone ragioni che la figura spirituale più vera di Mons. Guglielmo Grassi sia quella disegnata nei primi anni '70 da Zaccaria Negroni. L'uno e l'altro s'incontravano nel cuore innamorato di Dio. Negroni aveva di Mons. Grassi una *sapientia cordis* e per questo la sua testimonianza è più credibile di ogni altra.

Dopo rapidi tratti biografici, dunque, Negroni comincia col delineare la *pastoralità* di Mons. Grassi tutta relativa alla vita della sua Parrocchia, nei suoi diversi momenti e varie articolazioni, nelle realtà personali e associativa, a cominciare dall'amata Azione Cattolica. È ancora nella linea della *pastoralità* che si collocano anche le altre iniziative di apostolato sociale (che sono state sommariamente ricordate dall'Editto letto poco fa), che si allargano allo spazio, oggi davvero nevralgico, dei mezzi di comunicazione sociale.

La pastorale di Mons. Guglielmo Grassi è stata, come amo spesso ripetere, una pastorale davvero *generativa*. Anzitutto perché ha forgiato santi. Penso a Zaccaria Negroni, appunto, ma anche al Servo di Dio Emilio Giaccone, figura alta di educatore che insieme con Negroni fu tra i primi «Discepoli di Gesù» istituiti da Mons. Grassi. Penso ancora alle «Piccole Discepole di Gesù», che erano già canonicamente nate nel 1939. È una paternità – questa di Mons. Grassi- non fatta di «carne e sangue», ma frutto di docilità ai doni dello Spirito Santo. Dopo averne richiamato l'anima schiettamente francescana, Zaccaria Negroni denomina Mons. Grassi «il santo del Vangelo» (ed egli lo ha ampiamente commentato con le sue pubblicazioni e con le sue omelie) e il «santo della fedeltà alla Chiesa». Rivederne la figura secondo queste coordinate sarà certamente di grande utilità per l'indagine che da oggi ufficialmente la Chiesa di Albano intraprende.

«La Chiesa cammina coi piedi dei parroci», è una frase che nel 2001 – iniziando il mio ufficio di Segretario speciale del *Synodus Episcoporum* – mi sentii ripetere da Mons. Stanislaw Nowak, ancora oggi vescovo di Częstochowa. Egli la riferiva al card. Giovanni Bona (1609-1674), ma non sono mai riuscito a trovare un riscontro. Da lì, tuttavia, presi spunto per il titolo di una lettera pastorale alla Chiesa di Oria, di cui allora ero vescovo, che fu, appunto: *I piedi della Chiesa*. Di questa immagine ho parlato spesso anche qui.

Certo, *cammina* la Chiesa anche con altri «piedi» e non soltanto con quelli dei parroci e tutti sono belli, perché sono i piedi di chi annuncia il Vangelo, come leggiamo nel profeta Isaia (cf *Is* 52,7). Certo, però, ancora più velocemente *cammina* la Chiesa con i piedi dei parroci, quando questi, come Mons. Guglielmo Grassi, sono «santi del Vangelo» e «della fedeltà alla Chiesa».

A lode e gloria della beata Trinità. Amen.

*Basilica di San Barnaba in Marino, 19 novembre 2011*

✠ Marcello Semeraro